

LA PERIZIA

«Cucchi sarebbe rimasto invalido»

Tumefazioni, emorragie, fratture. Anche sopravvivendo al pestaggio dei carabinieri Stefano Cucchi sarebbe rimasto invalido secondo l'ultima perizia.

a pagina 5
Sacchettoni

«Fratture, ferite, emorragie: dopo il pestaggio Cucchi sarebbe rimasto invalido al 35%»

Inchiesta

Indagati cinque carabinieri, tre sono accusati di averlo colpito

Tumefazioni al volto, fra le tempie e le labbra. Tracce di emorragia fra lombi e inguine. Fratture in due punti della colonna vertebrale.

Se nei confronti di Stefano Cucchi si fosse potuto procedere a un regolare referto, se anziché morire a sette giorni dal suo arresto e dal pestaggio violento a cui fu sottoposto si fossero esaminate le lesioni riportate, allora, secondo gli esperti, il ragazzo non avrebbe potuto cavarsela con meno di sei mesi di prognosi. E se anziché morire fosse sopravvissuto comunque avrebbe riportato un'invalidità permanente.

Tra le certezze raggiunte dall'ultima perizia della procura c'è anche questa. Si tratta di una conclusione che aiuta a pesare l'intensità delle percosse alle quali fu sottoposto Cucchi. Scrive infatti il professor Francesco Introna (con alcune riserve, spiega, «indotte dal dover effettuare considerazioni e valutazioni solo su immagini fotografiche a colori delle lesioni») che «se le lesioni traumatiche dovessero essere considerate tutte riconducibili ad un unico momento lesivo occorso nelle concitate fasi di

una colluttazione allora riteniamo che la durata della malattia possa complessivamente essere considerata di almeno 180 giorni». Lesioni trascurate dalla prima indagine vengono ora valorizzate dall'inchiesta bis. Una volta ottenuta una mappatura di lividi e fratture, Introna e i suoi collaboratori provano a ipotizzare una degenza per il ragazzo. E concludono che «le lesioni riportate dal signor Stefano Cucchi, dominate dalla frattura discosomatica postero superiore di L3 e dalla frattura di S4 (la vera scoperta di questa perizia che, da questa lesione fa dipendere complicazioni alla vescica e una possibile aritmia mortale, ndr) ben avrebbero potuto, a guarigione avvenuta, reliquare con postumi permanenti responsabili di un danno biologico permanente del 32, 35%».

In altre parole il medico legale stima che il pestaggio nei confronti di Cucchi fu talmente violento da produrre - una volta superato - un'invalidità permanente al 35%.

Ancora su questa linea, sempre ipotizzando una degenza che invece non vi fu (Stefano non ebbe neppure un referto e per paura di peggiorare la sua situazione neppure denunciò il pestaggio dei carabinieri), Introna arriva a prevedere che le botte sarebbero state così forti da causare «una inabilità

temporanea di 60 giorni» con l'obbligo di portare il busto.

Oggi gli indagati per le lesioni - che dunque potrebbero essere accusati di lesioni gravissime oppure omicidio preterintenzionale - sono tre. I carabinieri Alessio Di Bernardo, Raffele D'Alessandro e Francesco Tedesco, mentre per un altro, Roberto Mandolini e il collega Vincenzo Nicolardi il pubblico ministero Giovanni Musarò ipotizza la falsa testimonianza e le false dichiarazioni al pm. L'inchiesta bis ha preso il via dalle dichiarazioni di un detenuto, L.L. che all'epoca divise la cella con Cucchi e che aveva deciso di parlare in seguito al primo processo. L. ha anche fornito una traccia sul possibile movente delle violenze inferte in seguito alla perquisizione condotta a casa dei genitori, la notte dell'arresto: secondo il compagno di cella furono la reazione al rifiuto di Stefano Cucchi di collaborare.

Ilaria Sacchettoni
isacchettoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

